

OTTO BAUER, FĚDOR DAN, AMEDÉE DUNOIS, JEAN ZYROMSKI, **L'Internazionale e la guerra. Con una prefazione di Friedrich Adler e un chiarimento di Henry Noel Brailsford**, a cura di Andrea Panaccione, Milano, Biblion edizioni, 2023, 84 p.

Le edizioni Biblion hanno avviato dal 2019 “La Biblioteca Menscevica”, una collana diretta da Andrea Panaccione, che pubblica testi di Julij O. Martov, Elena O. Kabo, Ivan M. Majskij, Vladimir S. Vojtinskij, Vera Aleksandrova, Fëdor Dan. Ad essi ora s’aggiunge *L’Internazionale e la guerra* che ripropone le *Tesi*, pubblicate nel giugno 1935, sulla eventuale esplosione di un conflitto e sui compiti del movimento socialista. Oltre a Otto Bauer, principale dirigente della socialdemocrazia austriaca, ne sono autori Fëdor Dan, che diresse la Delegazione Estera dei menscevichi tra le due guerre mondiali, Amedée Dunois, militante comunista e poi socialista nella Francia negli anni trenta, e infine Jean Zyromski, anch’egli esponente della sinistra socialista francese, divenuto poi comunista dopo la seconda guerra mondiale.

Come ben ricorda Panaccione, il documento, stilato dopo la Conferenza di Parigi dell’Internazionale Operaia e Socialista, convocata (agosto 1933) per indicare una via d’uscita dopo il trauma dell’avvento del nazismo, e apparso all’indomani del patto d’unità d’azione tra i socialisti e i comunisti francesi e alla vigilia dell’attacco dell’Italia fascista all’Etiopia, trasuda di continuo l’importanza che l’esperienza della prima guerra mondiale continuava ad avere per il socialismo internazionale. Lo stesso Friedrich Adler, nella sua prefazione sottolinea che, in caso di guerra, «allora nella fossa comune di ogni civiltà affonderà anche la politica internazionale del proletariato, così come è affondata di fatto nel 1914 [quando] con l’ultimatum austriaco alla Serbia è iniziata un’epoca di sventure» (p. 41). Un riferimento esplicito è nelle *Tesi* allorché esse ricordano che nel 1914 i singoli partiti socialisti avevano concluso «la pace civile» con il loro governi e, in seguito alla *Union sacrée*, avevano rinunciato a «utilizzare la guerra per la lotta per il potere politico, per l’abbattimento del dominio capitalistico» (p.55).

Ma, prima di arrivare alla conquista del potere politico da parte del proletariato, la classe operaia, negli Stati fascisti e semi-fascisti deve cercare di «volgere le armi che le ha posto in mano il fascismo della sua nazione contro quel fascismo» (p.60) per abbatterlo con la rivoluzione proletaria e assumere essa stessa la direzione della guerra. Una guerra che, su un piano internazionale, vede due coalizioni, una delle quali è diretta dalla Germania di Hitler, mentre l’altra è schierata con l’Unione Sovietica. Una nazione quest’ultima che la classe operaia deve difendere con tutta la sua forza anche «contro le insurrezioni nazionalistiche» che farebbero soltanto il gioco della Germania di Hitler. Solo sulla base della volontà di «subordinare le proprie aspirazioni nazionali alle esigenze della difesa dell’Unione Sovietica», i partiti socialisti «possono trovare posto nell’Internazionale operaia e socialista» (p.56), ribadiscono le *Tesi*. Più esplicite su questo argomento sono le *Tesi della Delegazione Estera del POSDR*, allegate al testo, che F. Dan sottoscrive e comunica nel 1938 a Kautsky come quelle che «riflettono in modo sistematico la mia visione sul carattere della guerra» (p.80). In esse, infatti, si parla esplicitamente della «liquidazione dei metodi dittatoriali-terroristi [e] del passaggio a una democratizzazione generale del regime sovietico» sulla base delle libertà e dell’autonomia delle organizzazioni politiche professionali dei lavoratori «In caso di guerra tutti i socialisti dell’Unione Sovietica senza eccezioni – scrivono le Tesi del POSDR – devono impegnare tutte le loro forze nella difesa rivoluzionaria del paese. Senza interrompere la loro opposizione alla dittatura bolscevica, essi devono subordinare le forme e i metodi di questa opposizione alla necessità di arrivare a una conclusione vittoriosa della guerra per l’URSS» (pp. 80-81).

Un documento complesso, dunque, questo curato da A. Panaccione, il quale nella sua introduzione sottolinea con attenzione come «l’insistenza delle specificità russe [...] avrebbe caratterizzato anche in seguito l’opera di Bauer» e che per i menscevichi «il rapporto tra Rus-

sia e Europa era stato una componente originaria e permanente» (p.13 e 19). È vero, infatti, che gli anni delle *Tesi* e quelli immediatamente successivi sono quelli di «un ripensamento del rapporto tra democrazia e socialismo» (p.29). Un'opera rilevante, quindi, che oltre a dare indicazioni per una nuova politica estera del movimento operaio, rappresenta un contributo importante all'ampliamento dei confini sociali e ideologici della seconda guerra mondiale, letta e anticipata prima della sua esplosione. Nel primo dopoguerra, i riformisti avevano tentato di rifondare la Seconda Internazionale in opposizione al leninismo e un'altra tendenza aveva dato vita all'Unione dei partiti socialisti per l'azione internazionale, che si unificarono nell'*Internazionale operaia socialista* (congresso di Amburgo, 1923): in bilico tra antifascismo e anticomunismo, tranne nel periodo dei fronti popolari e della guerra di Spagna (1934-38), la sua azione si sarebbe esaurita allo scoppio della guerra mondiale (1940).

Fabio Fabbri

**LORENZO CARLETTI, CRISTIANO GIOMETTI, Fascismo e democrazia al MoMA di New York nel 1940. Storia di una mostra mancata**, Roma, Carocci, 2023, 168 p.

Nel giugno 1940, all'indomani dell'occupazione di Parigi da parte delle truppe tedesche, Abby Rockefeller, a nome del consiglio di amministrazione del Museum of Modern Art di New York, si mise in contatto col direttore del Baltimore Museum of Art, Leslie Cheek, per affidargli l'organizzazione di una mostra celebrativa dei valori democratici americani, allo scopo di rendere consapevole il pubblico americano del pericolo che correva il mondo sotto l'assalto di Hitler. L'iniziativa vide sin da subito l'impegno di Alfred H. Barr, direttore del MoMA e Cheek si affrettò a coinvolgere anche lo storico dell'architettura Lewis Mumford che, da anni, era in prima linea nello spronare gli Stati Uniti all'azione contro l'avanzata dei fascismi europei. Attraverso lo stesso Barr, entrò a far parte del gruppo anche John E. Abbot già direttore della Film Library del MoMA e, a quella data, da poco nominato vicedirettore esecutivo del museo. Cheek, Barr, Mumford e Abbot si misero rapidamente all'opera per l'allestimento di una mostra multimediale. Nel progetto, come consulenti o collaboratori vennero coinvolti il poeta Archibald MacLeish, direttore della Library of Congress, i due architetti che avevano progettato la nuova sede del MoMA Goodwin e Stone e l'economista e direttore della Federal Reserve Bank Beardsley Ruml e il musicista Robert Bennet. Il gruppo si mise al lavoro e alla fine di agosto aveva elaborato una bozza avanzata del progetto. Alla progettata mostra venne dato il titolo di *For us the living*. Concepita esplicitamente come una risposta alle macchine celebrative messe in opera da Mussolini, Hitler e Stalin, l'esposizione che Cheek, Barr, Mumford e Abbot avevano in mente si sarebbe dovuta articolare in due sezioni distinte: la prima, distopica che illustrava l'affermazione dei totalitarismi europei e la seconda utopica che celebrava la democrazia statunitense. I visitatori avrebbero dovuto immergersi in un ambiente ricco di iscrizioni cubitali, di suoni, di musica, di suoni, di immagini e di figure tridimensionali. Per questo gli spazi del MoMA non sarebbero stati sufficienti e sarebbe stato necessario creare un nuovo edificio temporaneo. Si prevedeva l'inaugurazione per il maggio 1941. Nell'autunno del 1940, dopo quattro mesi di lavoro intenso e tre bozze del progetto, il Consiglio di amministrazione del MoMA ebbe un ripensamento e il 3 ottobre fece sapere a Cheek che di fronte a seri dubbi sull'efficacia del progetto e ai costi preventivati si era deciso di non farne di nulla. La progettata mostra veniva così archiviata, con enorme disappunto di tutti quelli che in prima persona vi erano stati coinvolti.

*Fascismo e democrazia al MoMA di New York nel 1940*, scritto a quattro mani dagli storici dell'arte Lorenzo Carletti e Cristiano Giometti, ricostruisce la straordinaria vicenda della mostra mancata, dando conto del contesto culturale in cui nacque. Si tratta del primo studio organico su questa mostra, su cui, di fatto, era stato in passato solo scritto un breve